

Se la Rai lasciasse liberi i suoi giornalisti

di ALDO GRASSO

Riuscirà la Rai a tornare a essere un'azienda normale, dove i giornalisti fanno i giornalisti, i presentatori i presentatori e gli ospiti gli ospiti? La ripresa di *Ballarò* e *Porta a porta*, al di là dei temi trattati (da Floris e da Vespa si discuteva dell'attuale, intricata situazione politica), è avvenuta in mezzo alle polemiche. Anche ad *Anzozero* vengono messi bastoni fra le ruote per intralciarne la partenza, compreso il contratto di Marco Travaglio. Non solo: il direttore reintegrato Paolo Ruffini si è lamentato di una pesante censura da parte di Mauro Masi: Raitre avrebbe voluto partire il 7 settembre, dopo il discorso di Fini a Mirabello, ma la direzione generale non ha concesso il nulla osta: «Mentre Mentana intervistava Fini noi trasmettevamo la replica del circo». La scorsa settimana, inoltre, sempre Masi ha dato disposizioni affinché il pubblico presente alle trasmissioni resti imparziale e non si abbandoni agli applausi.

Sarà anche vero che il pubblico dei supporter politici è quanto di più fastidioso esi-

sta (compresi gli «annuitori», quei signori messi alle spalle dell'ospite che con la testa dicono sempre di sì, a sostegno delle tesi del loro leader), ma un talk con il pubblico silente è la morte civile del genere. Tanto vale seguire l'esempio del presidente della Triestina e mettere in studio simulacri di pubblico, manichini.

Che succederà? Riuscirà ancora la Rai a permettere ai suoi giornalisti di fare il loro mestiere? Lunedì sera, quasi con tono irridente, Enrico Mentana ha invitato Vespa e Floris nel suo tg per una chiacchierata sulla situazione politica. Poi ha chiesto loro un parere sulla mancanza di talk di approfondimento durante il periodo estivo. Vespa ha risposto: «Sarebbe stato divertente, ma non è possibile andare in onda tutto l'anno anche per ragioni contrattuali». Floris ha chiarito: «Io l'ho proposto, l'azienda decide». Questo il testo dell'intervista. Il sottotesto però era più interessante. E diceva: «Cari colleghi, su La7, senza il fiato sul collo della politica e del governo, io ho potuto fare cose normali che voi non potete più fare». Porre doman-

de a un politico, magari un po' scomode o un po' irriverenti, dovrebbe essere il minimo sindacale del mestiere. Il resto, poi, sta al talento dei singoli: antagonismo politico ma più ancora libertà d'ordito e d'intonazione. Chi fa televisione sa bene che la gestione dei tempi narrativi, l'atmosfera di studio, l'interazione sono più importanti degli ospiti.

Giorni fa è andato in onda uno spot di *Porta a porta* che mostrava alcuni sacri palazzi della politica: intanto, una voce minacciava di farli tremare. Ora si può ben dire che Bruno Vespa abbia uno spiccato senso dell'umorismo, ma resta il fatto che se la Rai permettesse ai suoi giornalisti di fare il loro lavoro senza intervenire con censure mascherate (elenco preventivo degli ospiti, esperti di entrambi le parti, bilanciamento degli interventi, eccetera) darebbe ancora un senso al suo ruolo di Servizio pubblico.

Il «miracolo» di Mentana consiste nella professionalità e nella mancanza di condizionamenti. Troppo semplice perché la Rai ne tragga una lezione? Troppo tardi?